

UN PROGETTO COREOGRAFICO, NATO DA UN'ARTICOLATA RETE DI COLLABORAZIONE, CHE SI SVILUPPA PENSANDO A UN PUBBLICO AMPIO E VARIO, PORTA IN SCENA CON SEMPLICITÀ E NATURALITÀ UN TEMA CHE A PRIMA VISTA PUÒ SEMBRARE ANGOSCIANTE: LA FINE DELLA VITA.

Ombelichi tenui. Ballata per due corpi nell'aldilà

Valentina Tibaldi Curatrice progetti di residenza Lavanderia a Vapore
Ana Cristina Vargas Direttrice scientifica Fondazione A. Fabretti

Il progetto "Ombelichi tenui. Ballata per due corpi nell'aldilà" pone al centro dell'attenzione la dimensione corporea nell'accompagnamento al fine vita ed è la prima creazione coreografico-teatrale di Filippo Porro e Simone Zambelli.

I due giovani *danzatori e performer* italiani si incontrano nel 2017, all'interno del Collettivo Nomade Balletto Civile, e operano nell'ambito della danza, del teatro e della performance lavorando come interpreti o come autori.

La danza è lo strumento creativo ed espressivo di "Ombelichi tenui", un percorso di sperimentazione creativa profondo e coinvolgente, reso possibile dalla Lavanderia a Vapore, una realtà estremamente innovativa e dinamica di cui parleremo in modo approfondito nei prossimi paragrafi.

Al progetto hanno preso parte come "Tutor di processo" Marina Sozzi, tanatologa e coordinatrice del Centro di Promozione cure palliative della Rete Oncologica del Piemonte e della Valle d'Aosta e Cristina Vargas, antropologa e Direttrice scientifica della Fondazione Fabretti ONLUS.

I "Tutor di processo" (così vengono chiamati e chiamate in Lavanderia a Vapore), sono figure molto diverse tra loro, esperti ed esperte

in ambiti eterogenei. In quanto professioniste impegnate da tempo nel campo della morte e del morire, ma del tutto esterne al mondo della danza, il tutoraggio di Marina Sozzi e Cristina Vargas si è configurato come un incontro di prospettive; un dialogo polifonico, ricco di stimoli reciproci, da cui man mano nascevano domande, suggestioni e spunti per l'approfondimento, creando un terreno fecondo per esplorare i molti modi in cui si può intendere il rapporto con l'aldilà.



Filippo Porro e Simone Zambelli © Guido Bernasconi

Cenni storici: la lavanderia del Manicomio

La storia della Lavanderia a Vapore si intreccia con quella della Certosa Reale di Collegno. Nel 1641 viene eretto in quest'area un monastero che resta sede dei monaci certosini per 200 anni. È attorno a questa struttura che prendono vita, tra il 1851 e il 1853, numerosi fabbricati disposti a pettine, detti "padiglioni", che trasformano progressivamente lo spazio nel Regio Manicomio di Collegno.

Tra il 1870 e il 1875, su progetto dell'ing. Luigi Fenoglio, viene costruito l'edificio successivamente adibito al lavaggio dei panni per l'ospedale, il padiglione ad uso di "lavanderia a vapore".

Dopo più di 100 anni di attività, la struttura viene chiusa a seguito della promulgazione della cosiddetta legge Basaglia del 13 maggio 1978. Dal 2015, la Lavanderia a Vapore è centro di residenza per la danza in concessione decennale alla Fondazione Piemonte dal Vivo.



Lavanderia a Vapore | Centro Regionale per la Danza © Fabio Melotti 2017

Lavanderia a Vapore è centro di residenza per la danza in concessione decennale alla Fondazione Piemonte dal Vivo, capofila di un progetto che vede la collaborazione di MiBACT, Regione Piemonte, Città di Collegno e il sostegno della Fondazione Compagnia di San Paolo. Nell'ottica di una condivisione generale degli obiettivi, si è costituito un Raggruppamento Temporaneo di Organismi (RTO) che coinvolge i principali soggetti territoriali di promozione della danza.

Partecipano a tale RTO: l'Associazione Culturale Mosaico Danza, Zerogrammi, l'Associazione Coorpi e l'Associazione Didee Arti e Comunicazione. Ciascun ente condivide linee progettuali e finalità della Casa della Danza, contribuendo con le proprie specificità agli obiettivi di missione. I partner associati sono il Teatro Stabile di Torino - Torinodanza Festival e Teatro Piemonte Europa - Palcoscenico Danza.



© Fabio Melotti

Lavanderia a Vapore: casa della danza e casa dedicata alla creazione e alla ricerca artistica

La Lavanderia a Vapore è una casa della danza e un centro di residenza ovvero un luogo di ricerca che mette a disposizione spazi, tempi ed economie per coreografi e coreografe, danzatori e danzatrici con lo scopo di dare loro un "tempo-spazio" dedicato non alla finalizzazione di uno spettacolo, ma alla scoperta e all'approfondimento di un tema legato al processo creativo. La Lavanderia può accogliere più progetti in contemporanea, diventando una sorta di laboratorio do-

ve improvvisare, ricercare e interrogarsi grazie anche alla presenza di sguardi esterni che stimolano e arricchiscono il tema della creazione. Un'immagine che potrebbe forse spiegare questa modalità di lavoro è quella di un fiume: la sorgente è il desiderio, l'urgenza degli artisti di approfondire un tema; scendendo a valle, il rio acquista forza e potenza grazie agli immissari che provengono da altre sorgenti, situate in altre valli. Il percorso creativo, dunque, è imprevedibile, al-

cuni rivoli prenderanno direzioni diverse, non arriveranno al mare, ma la goccia che ha generato il primo moto porterà traccia invisibile, ma concreta di contaminazione. I progetti che coinvolgono "Tutor di progetto" esterni, infatti, sono, a nostro avviso, i più stimolanti perché portano un punto di vista diverso, nuovo, senza preconcetti, ma allo stesso tempo concreto, approfondito e professionale, foriero di conoscenza. Questo arricchisce non solo il processo creativo degli e delle artiste, ma anche la Lavanderia a Vapore stessa che si prefigge, tra gli altri, l'obiettivo di essere un *hub* culturale, capace di accogliere e produrre conoscenza a beneficio dei danzatori e delle danzatrici ospitate, ma anche di tutta la comunità che la frequenta.

Il progetto nelle parole degli autori

Abbiamo fatto alcune domande a Filippo Porro e Simone Zambelli per raccontare ai lettori di SOCREM News l'esperienza di "Ombelichi tenui".

Come è nata l'idea di lavorare sull'accompagnamento, in particolare sull'accompagnamento al fine vita?

SIMONE Tutto parte da un incontro tra due corpi, molto diversi tra loro eppure allo stesso tempo così simili. Io e Filippo siamo stati colleghi prima che amici e l'accompagnarci da un posto all'altro è stato il *leitmotiv* della nostra conoscenza reciproca. Il tema dell'aldilà è scaturito da un viaggio in Korea, dove mi sono imbattuto nella figura del "Kodku", colui che accompagna il defunto oltre la vita. Questo è stato il punto di partenza, che ci ha poi spinti ad approfondire il tema della morte.

FILIPPO Da colleghi, durante i giorni di pausa, ci piaceva vagare da soli

per le città in cui lavoravamo, in cerca di nuovi luoghi da scoprire. Capitava sempre che ad un certo punto delle nostre passeggiate accompagnassimo attraverso le vie della città con l'intento di far conoscere all'altro ciò che ognuno aveva scoperto. Luoghi sconosciuti, piccoli angoli dimenticati, che per noi acquisivano un significato altro, qualcosa di extra-ordinario, piccole soglie in cui sviluppare un'amicizia silenziosa.

Che ruolo ha avuto l'esperienza di collaborazione con le "tutor di processo" nel vostro percorso creativo?

SIMONE Abbiamo avuto l'immenso piacere di avere affianco a noi due grandi donne e specialiste del tema, Cristina Vargas e Marina Sozzi, che ci hanno "accompagnati" e guidati durante tutto il periodo della residenza artistica alla Lavanderia a Vapore, aiutandoci a chiare e approfondire molte tematiche legate alla morte. È stato un modo per comprendere il senso del nostro vagare, del nostro ricercare attraverso il movimento. Abbiamo scoperto l'immaginario antropologico che stava dietro a molto del nostro materiale e ci siamo addentrati in esperienze personali che senza le tutor sarebbero rimaste sepolte tra i nostri pensieri.

FILIPPO È stato essenziale. Non solo dal punto di vista di studio e approfondimento delle tematiche affrontate ma anche per il processo creativo e coreografico in sé. Il dialogo che si è creato ci ha permesso di ragionare in maniera critica sul lavoro, ci ha messo di fronte alla responsabilità di affrontare questo tema oggi, e alla necessità di compiere delle scelte tecniche precise di spazio, tempo in termini coreografici e scenografici. La riflessione più importante è stata quella sul rito; che ci ha permesso di ragionare

anche sulle modalità di fruizione del lavoro e sulla funzione che potrebbe avere per chi lo guarda.

Questo progetto ha influenzato la vostra percezione della morte e del morire? In che modo?

SIMONE Nel nostro vivere quotidiano si ha la tendenza a pensare la morte come qualcosa degli altri, qualcosa che non può e non deve accadere a noi o ai nostri cari. Grazie ad "Ombelichi Tenui" ho compreso sempre di più che la morte fa parte della vita, è la vita, è il punto finale della nostra frase. Siamo "mortalì" e questa consapevolezza intensifica la vita. Il progetto mi ha insegnato a stare, accompagnare senza parole, essere presente senza necessariamente fare. Capisco, oggi più che mai, che c'è un tempo per la vita, e questo tempo è paradossalmente lo stesso tempo del teatro, presente, ora, non dopo. Un tempo che ci accompagna e ci relaziona come essere umani.

FILIPPO L'ha resa più vicina, più "viva", se prima era un'immagine patinata, dolorosa e drammatica, per la maggior parte estrapolata da un film, da un documentario, da un telegiornale, da una radio, da un articolo... Mi ha fatto ripercorrere i distacchi significativi che ho affrontato finora, rivivere quei momenti di dolore con più consapevolezza e con più serenità. Ora la morte è un concetto più complesso, più "problematico" nel senso che ha acquisito più punti di vista: quello di chi lascia, di chi è lasciato, di chi sta per andarsene e di chi sta accanto. Ha soppesato gli equilibri delle relazioni che la vita ci porta ad avere tutti i giorni.

"Ombelichi tenui", per gli artisti, non è esattamente uno "spettacolo" nel senso che di solito si attribuisce a questa parola, è piuttosto un viaggio, un incontro attorno ad

un'esperienza che ci accomuna tutti, in cui il pubblico non è tanto spettatore quanto "accompagnatore". È un rito condiviso e partecipato per salutare qualcuno o qualcosa che se n'è andato, un'amicizia, un amore o una vita. Un momento di immersione piena, in cui danzatori e pubblico respirano e trattengono il fiato all'unisono, e ne riemergono cambiati, diversi, pronti ad apprezzare ancor di più il tempo degli abbracci.



OMBELICHI TENUI. Ballata per due corpi nell'aldilà

di e con

Filippo Porro e Simone Zambelli

consulenza scientifica

Cristina Vargas e Marina Sozzi

consulenza drammaturgica

Gaia Clotilde Chernetich

costumi e scene

Silvia Dezulian

suono

Isacco Venturini

luci

Emanuele Cavazzana

coprodotto da

Balletto Civile, KOMM TANZ 2019

progetto residenze della

Compagnia Abbondanza Bertoni

in collaborazione con

Comune di Rovereto

e Lavanderia a Vapore di Collegno

sostenuto da

Festival Resistere e Creare

Teatro della Tosse

Attraversamenti Multipli

Scuola musicale "Il Diapason" di Trento

Teatro comunale San Teodoro

Opificio delle Idee

progetto vincitore del

Bando AiR - Artisti in Residenza 2021